

NON È BENE CHE L'UOMO SIA SOLO

LA SCOMMESSA DEI GRUPPI DI OMOSESSUALI
CRISTIANI E DEI LORO GENITORI



Ottobre 2022

Editing: Gianni Geraci
Progetto grafico: Luca Bocchi

stampa in proprio a cura dell'associazione

LA TENDA DI GIONATA

Per conoscerci meglio puoi visitare il nostro sito:
www.gionata.org/tendadigionata

se vuoi sostenere uno dei nostri progetti contattaci a
tendadigionata@gmail.com

Non è bene che l'uomo sia solo

LA SCOMMESSA DEI GRUPPI DI OMOSESSUALI
CRISTIANI E DEI LORO GENITORI

La tenda di Gionata

Prefazione

Non vi stupite se per presentare questo libretto partirò dalla storia di una donna lontana nel tempo. Nella vita le cose che contano le impariamo quasi sempre dalle donne. Ma capisco che scegliere Anna, madre di Samuele, come icona che avvia questo cammino può suscitare molte perplessità. Una donna in lacrime non contribuirà ad aumentare lo stereotipo dell'omosessualità che genera sofferenza?

Abbiatete pazienza, leggetevi i primi due capitoli del primo libro di Samuele e vedrete che le cose non stanno esattamente così. Certo, la protagonista è una donna incompresa. Suo marito le vuole bene ma non coglie l'entità del problema, cerca di consolarla con una doppia razione di cibo e poi si lancia in uno di quegli sproloqui maschilisti di cui noi uomini siamo irrimediabilmente prodighi: hai già me, che ti importa dei figli?! Il confronto con l'altra moglie è impietoso, perché quella invece è carica di figli e la deride pure. Per sfogarsi va a cercare il Signore nel tempio ma ha un incontro infelice con un rappresentante dell'istituzione (un caso abbastanza frequente, vero?).

Il sacerdote Eli sarebbe l'ultimo al mondo che potrebbe fare un predicozzo ad Anna. Lui i figli li ha, due mascalzoni che obbligavano le donne in servizio al tempio a fare sesso con loro. All'inizio cerca di liquidare in fretta Anna credendo di avere a che fare con un'ubriaca che muove le labbra senza emettere parole e non si rende conto che la donna sta davvero pregando. Poi finalmente trova una parola buona per lei e tanto basta perché la sua vita cambi. Anche questa, per fortuna, è un'esperienza pastorale comune. Adesso, però, fermiamoci un attimo. Anna è una donna che ha un problema, quello della sterilità, e a risolverlo sarà Dio stesso. In tutta questa storia l'elemento più marginale è costituito da Eli, che qui ha solo la funzione di incoraggiare la donna. Eppure, sono convinto che c'è molto di più. L'incontro tra Anna ed Eli serve più a lui che a lei. Ha bisogno

1. Don Gian Luca Carrega è direttore dell'*Ufficio per la Pastorale della Cultura della diocesi di Torino* e, su mandato ricevuto dal suo arcivescovo, si occupa anche delle attività pastorali per le persone LGBT e i loro familiari.

di convertirsi, di cambiare il modo superficiale di vedere le cose e ci riesce proprio grazie a lei. Spostiamoci avanti di tremila anni. Anna è la madre di un ragazzo omosessuale oppure è una donna lesbica che cerca il parroco per avere una parola di consiglio. Che cosa trova? Auguriamole tutto il bene possibile, ma facilmente verrà accompagnata alla porta con qualche parola di circostanza. Se oggi Anna va da Eli per trovare risposte tornerà il più delle volte insoddisfatta. Ma se invece gli va incontro portandogli una storia, la sua storia, potrebbe trovare orecchie attente. Non è di certo una tecnica innovativa, è quello che faceva Gesù con le autorità religiose del suo tempo, raccontando una parabola e poi spiegando come questo riguardava la loro stessa vita. E di solito funziona perché quando ci mettiamo in ascolto tendiamo ad abbassare le difese. Se cominciamo a parlare di *gender* e di unioni civili il tuo interlocutore indossa i guantoni e comincia un round di boxe. A volte può anche essere utile darselo di santa ragione, ma non si va molto lontano. Per fare cammino ci va pazienza e si deve imparare a guardare le cose anche con lo sguardo dell'altro. E il cammino ci cambia, inevitabilmente ci cambia.

Qualche anno dopo Anna tornerà al tempio di Silo non più per sfogare la sua pena ma per raccontare a Eli come questo si è trasformato in grazia. Di nuovo si ha l'impressione che non sia lì tanto per il Signore, che sa benissimo cosa le passa nel cuore, quanto per Eli. Ogni tanto il Signore pare divertirsi a fare di questi scherzi, rovesciando i potenti dai troni e innalzando gli umili. La donna che non vedeva futuro nella sua vita si trova a mettere al mondo quel Samuele che ungerà i primi due re di Israele, Saul e Davide. Il nuovo passa attraverso di lei, non dal vecchio sacerdote. Viene da pensare che anche oggi, se Dio ha in mente qualcosa di originale per noi, non debba necessariamente scaturire dalle sedi istituzionali.

La novità rispetto al racconto biblico – e lo dico piano per non spoilerare il contenuto di questo libretto – è che Anna non è più sola. Fa rete, si organizza, cerca persone con cui confrontarsi. Ma non si tratta di “fare lobby” per far valere di più la propria voce e ottenere risultati migliori (un'altra la donna, la vedova della parabola di Luca 18,1-5 dimostra che si può essere molto efficaci anche da soli se si minaccia di fare un occhio nero a qualcuno...). L'obiettivo invece è “fare squadra”, perché nessuno più sprofondi in quella estrema solitudine che a volte si apre attorno a chi solleva la questione dell'omosessualità. Senza gridare, ma anche senza tacere.

Un popolo in cammino

LA GALASSIA DEI CRISTIANI LGBT+ IN ITALIA

Quella che potremmo definire “la galassia dei cristiani LGBT+ italiani” comprende 5 reti nazionali attente ad aspetti distinti (Genitori, Giovani, Solidarietà, Informazione e Formazione); 4 gruppi a cui partecipano persone omosessuali e genitori; 7 gruppi locali che si occupano di genitori; 25 gruppi che si rivolgono indistintamente alle persone LGBT+ e 4 gruppi che si rivolgono ai giovani cristiani LGBT+

Le reti nazionali, in alcuni casi si distinguono tra loro per gli interlocutori a cui si rivolgono. Tra le reti di questo tipo c'è il *Progetto Giovani Cristiani LGBT*, che è «formato esclusivamente da ragazzi e ragazze fra i 18 ed i 35 anni che vogliono conoscersi e camminare insieme»⁴ da cui è nato per gemmazione il *Progetto Adulti Cristiani LGBT+* in cui sono confluiti quanti, per limiti di età, non ne possono più far parte. Anche la rete *3VolteGenitori*, che «si rivolge ai genitori cristiani con figli LGBT e ai loro familiari, perché nessun genitore cristiano si senta mai solo nell'affrontare la scoperta dell'omosessualità dei figli»⁵ si caratterizza per gli interlocutori che ha scelto (nello specifico i famigliari cristiani delle persone LGBT+). Meno definito il campo d'azione della *REFO – Rete evangelica fede e omosessualità* che si configura «rete di cristiani omosessuali ed eterosessuali [prevalentemente

2. Gianni Geraci, è un volontario del *Gruppo del Guado*, il più antico gruppo di omosessuali credenti italiano, nato a Milano nel 1980. Tra il 1996 e il 2006 è stato portavoce del *Coordinamento Gruppi di Omosessuali Cristiani in Italia*, un primo tentativo di creare una rete tra le realtà che, in Italia, si occupano di fede e omosessualità.

3. Innocenzo Pontillo è presidente della *Tenda di Gionata* e volontario del portale *Gionata* (cfr. www.gionata.org).

4. Cfr. <https://www.gionata.org/giovanicristianilgbt>.

5. Cfr. <https://www.gionata.org/3voltegenitori>.

collegati al mondo protestante ndr] che, uniti nella fede, operano insieme per affrontare le difficoltà e le ingiustizie che le persone omosessuali vivono».⁶

Caratterizzate invece da alcuni specifici ambiti di intervento sono invece: l'*Associazione Fondo Samaria* che ha come obiettivo principale quello di promuovere la solidarietà LGBT+ di ispirazione cristiana,⁷ l'associazione *Cammini di Speranza* che, da un lato promuove il rispetto, la dignità e l'uguaglianza delle persone LGBT+ nelle chiese e nella società e dall'altro opera perché ci sia una corretta informazione sul loro vissuto⁸ e *La Tenda di Gionata*, nata in seguito a un'iniziativa di don David Esposito, il parroco di un paesino di montagna della diocesi di Fermo, che, dopo aver scoperto il portale www.gionata.org nei lunghi mesi di degenza a cui l'aveva costretto il tumore che l'avrebbe poi ucciso, ha affidato ai volontari che lo portano avanti il compito di realizzare nella realtà quello che già fanno in rete, accogliendo, formando e informando le persone LGBT+, i loro familiari e gli operatori pastorali che le accompagnano.

Sono invece quaranta le realtà locali presenti in tutte le regioni italiane se si escludono la Valle d'Aosta, le provincie autonome di Trento e di Bolzano, il Molise e la Basilicata.

Una novità di questi ultimi anni, favorita anche dall'epidemia di Covid-19, è stata la nascita di gruppi regionali che, prima ancora di trovarsi in presenza, si trovano in rete.⁹

Molti di questi gruppi sono ospitati in strutture della Chiesa cattolica e, nelle diocesi di Cremona, di Bologna, di Civitavecchia, di Lucca, di Vigevano e di Torino, sono il frutto di un'iniziativa della diocesi. In tutti gli altri casi è interessante notare come l'esperienza dei gruppi di cristiani LGBT+ presenti in Italia si configuri come una vera e propria esperienza pastorale che parte "dal basso" in un cammino che, a partire dal 1980, quando il 20 dicembre è nato il *Guado* di Milano, con ostinazione e con perseveranza, ha

6. Cfr. <https://refoitalia.wordpress.com/chi-siamo>.

7. Cfr. <http://www.fondosamaria.org>.

8. Cfr. <http://camminidisperanza.org>.

9. Un elenco completo e aggiornato delle realtà legate al mondo dei cristiani LGBT+ presenti in Italia lo si può trovare comunque sul sito: <https://www.gionata.org/gruppi>.

cercato di supplire alla carenza di proposte pastorali fatte dalle istituzioni ecclesiastiche.

Giuliana Arnone, nella ricerca che aveva dedicato alle 21 realtà associative presenti in Italia nel 2015¹⁰, aveva osservato una netta prevalenza di omosessuali maschi (l'80%) e una presenza marginale di persone *transgender* (solo il 2%), una predominanza di persone adulte (la metà delle persone censite aveva un'età compresa tra i 35 e i 50 anni), a fronte di una lieve prevalenza degli over 50 (il 30%) sugli under 35 (20%). Il confronto con i dati di un'analoga ricerca fatta nel 2010 evidenzia un percorso verso l'autonomia, visto che i momenti di collaborazione con le associazioni LGBT+ laiche, che nel 2010 riguardavano il 40% delle associazioni di cristiani LGBT+ censite, nel 2015 hanno visto il coinvolgimento di poco più di un quarto dei gruppi presenti sul territorio nazionale¹¹ riguardando solo il 26% dei gruppi di cristiani LGBT+). In compenso la percentuale dei gruppi che sono stati invitati a portare la loro testimonianza durante iniziative organizzate da qualche realtà ecclesiale, nel 2015 è arrivata al 70% del totale.

Prima delle ricerche di Giuliana Arnone l'unico tentativo di conoscere il mondo dei cristiani LGBT+ era stato fatto dalla rivista *Rocca* che, nel 1982, aveva commissionato al *Gruppo Abele* una ricerca coordinata dal sociologo Franco Prina¹² i cui risultati sono stati poi pubblicati poi da Giovanni Dall'Orto sulla rivista gay *Babilonia*¹³.

Da allora sono passati quarant'anni e la dottrina cattolica sull'omosessualità non è cambiata molto. Quello che è invece cambiato è il modo in cui le persone LGBT cristiane si percepiscono.

10. Cfr. *Rapporto 2016 sui cristiani LGBT in Italia* pubblicato a cura del Progetto Gionata e scaricabile dal sito www.gionata.org/rapporto-2016-sui-cristiani-lgbt-in-italia-2.

11. I dati relativi al 2010 si possono consultare su *Rapporto 2010. I gruppi di cristiani omosessuali in Italia* pubblicato a cura del Progetto Gionata e scaricabile dal sito www.gionata.org/rapporto-2010-i-gruppi-di-cristiani-lgbt-in-italia.

12. Cfr. «Questionario per eterosessuali, Questionario Questionario per omosessuali», in *Rocca*, (15 settembre e 10 ottobre 1982) pp. 31-34.

13. Cfr. «Un'indagine tra i cattolici», in *Babilonia*, n°8 (1983)

scono secondo un progetto che, già nel 1983, era teorizzato in un bollettino pubblicato dal *Gruppo del Guado* di Milano¹⁴:

La motivazione stessa dei nostri gruppi e la ragione della loro esistenza è quella di percorrere un cammino, anche in modo critico, che ci consenta di conciliare il vivere la nostra condizione di omosessuali con l'appartenenza alla Chiesa.

Noi siamo fiduciosi che la nostra perseveranza in un cammino che intendiamo percorrere dialetticamente, ma anche costruttivamente all'interno di un'istituzione e non contro, ci possa condurre al traguardo.

Un ruolo importante, in questo cammino, l'ha avuto senz'altro il superamento di quell'insieme di sentimenti negativi, come ansia disprezzo e avversione, che molti omosessuali possono provare nei confronti dell'omosessualità e che la letteratura scientifica definisce "omofobia interiorizzata"¹⁵. Nel 2015, una ricerca sulla relazione che c'è tra omofobia interiorizzata e grado di religiosità ha dimostrato che, anche se la religione cattolica influenza negativamente il modo in cui gay e lesbiche valutano la loro omosessualità, la frequentazione di gruppi di cristiani LGBT+ porta a una progressiva diminuzione dell'omofobia interiorizzata delle persone intervistate.¹⁶

D'altra parte, non ci si deve dimenticare che, per molte persone, questi gruppi rappresentano l'unico contesto in cui possono superare la duplice discriminazione che, in genere, patiscono gli omosessuali cattolici: quella della comunità omosessuale, che li disprezza perché sono credenti e quella delle realtà ecclesiali che li rifiutano perché omosessuali.

Questo risultato è favorito anche dal fatto che molte delle atti-

14. Cfr. *Il Guado* (1993) n° 4.

15. Chi volesse approfondire l'argomento può consultare la scheda: «Che cos'è l'omofobia interiorizzata?» (cfr. www.istitutobeck.com/omofobia-interiorizzata-omosessuale) curata dall'Istituto di psicoterapia Beck di Roma.

16. Cfr. Petilli A., Dettore D., Montano A., Flebus G.B, *Religione e omosessualità: uno studio empirico sull'omofobia interiorizzata di persone omosessuali in funzione del grado di religiosità*, Progetto Gionata, scaricabile dal sito: www.gionata.org/come-i-gruppi-di-cristiani-omosessuali-aiutano-gay-e-lesbi-che-cattolici-a-conciliare-la-loro-fede-con-lomosessualita.

vità organizzate all'interno dei gruppi di cristini LGBT+ hanno l'obiettivo di aiutare le persone a leggere la propria esperienza omosessuale in una prospettiva religiosa positiva in cui la possibilità di conoscere altri omosessuali cattolici che vivono la medesima condizione diventa un importante elemento di sostegno.

Un altro elemento che la ricerca mette in luce è il rapporto positivo che c'è tra la scelta di fare *coming out* e il benessere della persona LGBT+.¹⁷ In questo senso, quando i gruppi favoriscono il confronto e la conoscenza reciproca, stimolando nuove amicizie capaci di rafforzare l'autostima in quanti li frequentano, diventano uno strumento valido che permette di approdare a un vissuto in cui esperienza di fede e diversità sessuale coesistono in armonia.

17. Si legge nelle conclusioni: «In genere la scelta di non nascondere più agli altri una parte così fondamentale per la definizione di se stessi, è generalmente associata a una migliore salute mentale. Il raggiungimento di questo obiettivo risulta però più difficile per un gay o per una lesbica cattolici, perché la disapprovazione della Chiesa e il desiderio di mantenere un forte legame con la propria famiglia, impediranno, o comunque ritarderanno, la possibilità di sviluppare un orientamento positivo verso la propria attrazione omoerotica» (Cfr. Petilli, Dettore e altri, *Op. Cit.*, pag. 18).

Le regole del gioco

COMUNICARE IN MANIERA EFFICACE NEI NOSTRI GRUPPI

Sul portale *Gionata.org* c'è la cronaca dell'incontro che il gruppo *Prendere il largo* di Verona aveva fatto il 20 Gennaio 2020.¹⁹ Tra le altre cose, questa cronaca riporta con cura le "regole del gioco" che il gruppo si è dato. Ho pensato di partire da queste regole per costruire il mio contributo. Eccole di seguito.

Regola numero 1. Mettere al centro la persona che sta parlando. Quando qualcuno prende la parola, tutti dobbiamo impegnarci a dedicarle un ascolto attento, evitando di fare altro, per poterci concentrare su quello che questa persona sta condividendo. Si tratta, in sostanza, di riservare a questa persona la stessa attenzione che vorremmo fosse riservata a noi quando interveniamo, evitando quindi di parlottare sottovoce, di usare il cellulare e di fare qualunque altra cosa che possa manifestare disinteresse e noia.

Regola numero 2. Il racconto che ciascuno fa di sé è importante. Si tratta di valorizzare la narrazione che l'altro fa della sua vita e di se stesso: un racconto che parte dalla verità soggettiva che c'è nella sua esperienza e che va rispettato ed accolto con rispetto, empatia e delicatezza, soprattutto quando ci si accorge che suscita, in chi lo condivide, emozioni forti, come la gioia e la sofferenza.

Regola numero 3. Evitare di replicare d'impulso. Ricordiamoci sempre che «c'è un tempo per parlare e un tempo per tacere» (Qo,37) e che, nell'ordine, il tempo per tacere viene sempre prima,

18. Si veda nota 2 di pagina 5.

19. Il testo con la cronaca dell'incontro e con le "regole del gioco" si trova su: www.gionata.org/il-cam-mino-da-perciorrere-per-i-cristiani-lgbt-per-prendere-il-largo-luca-6-1-27.

perché la descrizione di quello che le cose dette dagli altri hanno smosso dentro di noi, il racconto di quello che abbiamo provato in contesti simili, la condivisione di eventuali osservazioni che ci pare il caso di fare, diventano la base per una comunicazione efficace, solo se lasciamo decantare per un po' di tempo le sollecitazioni che abbiamo ricevuto.

Regola numero 4. Evitare consigli non richiesti. Ciascuno di noi è un mistero che solo Dio comprende nella sua interezza. Lasciamo quindi che ciascuno prenda le sue decisioni evitando di formulare dei giudizi non richiesti e diamo dei consigli solo se ci vengono sollecitati in maniera esplicita. In ogni caso ricordiamoci che ciascuno di noi dispone di risorse e di potenzialità che gli altri non conoscono e che, proprio per questo motivo, è sempre meglio sbagliare da soli che sbagliare perché qualcuno ci ha spinto a farlo. Il compito del gruppo non è quello di sostituirsi alla coscienza morale dei suoi membri, ma è quello di offrire un contesto di ascolto e di comprensione, capace di aiutare chi lo frequenta a capire meglio quello che, davvero, va bene per lui.

Regola numero 5. Mantenere un atteggiamento di riservatezza. Il gruppo diventa uno spazio in cui ciascuno sperimenta l'ascolto e la comprensione altrui solo se si custodiscono con cura le cose che vengono condivise al suo interno. Va evitato quindi qualunque pettegolezzo e qualunque violazione della *privacy*: la premura e il rispetto che ciascuno di noi desidera per se stesso debbono essere il criterio di riferimento per misurare la premura e il rispetto con cui dobbiamo trattare le confidenze degli altri membri del gruppo.

Regola numero 6. Distinguere i momenti di divertimento. Frequentare il gruppo può anche voler dire passare qualche momento in compagnia, evitando discorsi "pesanti". È però necessario ricordare che questi momenti si possono trovare anche in altri contesti, mentre è molto più difficile trovare ambienti in cui si riesce a vivere una condivisione profonda. Per questo motivo è importante distinguere i momenti conviviali da quelli in cui ci si concentra sullo scambio delle esperienze, non dimenticando mai che sono i momenti di questo tipo quelli per cui vale la pena frequentare un gruppo.

In questi consigli ho ritrovato lo stesso spirito del breve regolamento che avevo stilato per i *Giovani del Guado* che vi propongo di seguito.²⁰

Questo regolamento fa riferimento a tre versetti del Nuovo Testamento. Il primo è tratto dal Vangelo di Giovanni: «Amatevi come io vi ho amato» (Gv 15,12); il secondo compare invece nella prima lettera di Pietro: «Conservate tra voi una grande carità» (1Pt 4,8); il terzo, infine, è un pezzetto dell'inno alla carità composto da Paolo nella Prima lettera ai Corinzi: «La carità è paziente, è benigna, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia» (13,4-6).

Questi versetti ci dicono che dobbiamo amare tutti, ma proprio tutti: le persone con cui ci sentiamo in sintonia, che ci piacciono e che ci sono simpatiche (Aelredo di Rievaulx, un santo cistercense del XII° secolo che, nei suoi scritti, accenna al suo orientamento omofilo²¹, scrive che queste persone le "amiamo in Dio"), ma anche quelle che ci sono antipatiche, che non ci piacciono e che ci stanno sulle scatole (lo stesso Aelredo, quando richiama l'obbligo di amare anche queste persone, ci dice che vanno amate "per Dio"). Ed è all'interno di questa esortazione all'amore che dobbiamo rispettare le regole elencate di seguito.

Non insultiamo mai nessuno e soprattutto evitiamo gli apprezzamenti personali, che fanno riferimento alle caratteristiche fisiche e psicologiche di una persona.

Evitiamo di alzare la voce per avere sempre ragione.

Se ci accorgiamo che su alcune questioni non riusciamo ad essere d'accordo evitiamo di accanirci, fermiamoci e lasciamo che il tempo ci porti un po' di consiglio.

Evitiamo di parlare gli uni degli altri.

Cerchiamo di rapportarci con rispetto ed evitiamo di ferire la sensibilità degli altri membri del gruppo.

Qualora dovesse nascere tra qualcuno che frequenta il gruppo, una forte simpatia, teniamola fuori dalla vita del gruppo fino a quando non si è consolidata e non rischia di spezzarsi lasciando delle feri-

20. I *Giovani del Guado* sono un gruppo autonomo che è nato all'interno di quel luogo di confronto fra fede e omosessualità che è diventato il gruppo milanese del *Guado*, la più longeva associazione di cristiani LGBT+ presente in Italia.

21. Cfr. AELREDO DI RIELVAULX, *La perfetta amicizia*. Servitium, 2005, p. 31

te emotive che possono danneggiare il gruppo stesso.

Teniamo all'interno del gruppo le confidenze e le situazioni delicate che dovessero emergere: non tutti possono permettersi di essere visibili e quindi una sana discrezione è necessaria.

Impegniamoci a non pubblicare (incluso sui social, su internet e su qualsiasi giornale o media) gli articoli, i documenti e i testi che riguardano il gruppo, i suoi membri e le realtà con cui il gruppo collabora, senza il permesso delle persone e dei gruppi che vengono citati.

Di recente, durante le attività di aiuto ai senzatetto della Stazione di Milano che il *Guado* e i *Giovani del Guado* svolgono in collaborazione con la parrocchia di *San Barnaba al Gratosoglio* è sorta una questione su cosa sia o cosa non sia poco rispettoso nei confronti di una persona. Ci siamo infatti accorti che, in realtà molto eterogenee come quella che si era venuta formando sul progetto di aiuto ai senzatette, affermazioni che per alcuni sono tranquille, per altri, invece, risultano offensive. E così abbiamo sentito l'esigenza di aggiungere una regola che ha come obiettivo quello di darci dei criteri di riferimento sul comportamento da tenere quando qualcuno, senza volerlo, usa espressioni che creano disagio in qualcun altro.

In questo caso le regole da seguire sono due.

La prima la deve seguire chi si sente offeso, perché non deve soffrire in silenzio o reagire in maniera stizzita, ma deve dire pacatamente a chi l'ha offeso: «Probabilmente non l'hai capito, ma quello che hai detto, quello che hai fatto, mi ha ferito». Questo serve ad educarci a vicenda e a gestire con maggiore attenzione certe situazioni.

La seconda la deve invece seguire il responsabile dell'offesa che, al posto di chiedere spiegazioni partendo dalla domanda: «Ma cosa ho fatto di male?» deve invece scusarsi e aspettare di chiedere spiegazioni solo quando il clima si è completamente rasserenato.

Quali segni e prodigi!

LA PASTORALE CON LE PERSONE LGBT IN ITALIA²³

«Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro» (Atti degli Apostoli 15, 12). Questo versetto degli Atti è stato scelto come titolo del "Quinto *Forum* Italiano dei cristiani LGBT+"²⁴ del 2018, l'ultimo celebrato in presenza ad Albano Laziale²⁵ prima della Pandemia, ma il primo ad inaugurare una nuova prassi nella Pastorale con persone LGBT+. *Forum* precedenti erano organizzati da un coordinamento dei gruppi locali di cristiani omosessuali; nel *Forum* del 2016 erano stati invitati anche alcuni genitori e alcuni operatori pastorali, come ospiti; e i giovani stavano appena pensando di organizzarsi a livello nazionale. Nel 2018, invece, il *Forum* fu organizzato insieme dai gruppi locali dei cristiani omosessuali, dalle associazioni nazionali, dai genitori con figli LGBT+ che cominciavano ad organizzarsi a livello nazionale, dai giovani ormai costituiti in un "Progetto", e dagli operatori pastorali che cominciavano a trovarsi come rete. Una realtà pastorale

22. Padre Pino Piva, gesuita, si occupa di accompagnamento spirituale e della "Spiritualità dalle Frontiere".

23. Ampliamento dell'intervento tenuto all'incontro-dibattito «Quali segni e prodigi. L'esperienza dei cristiani LGBT» (Firenze, 28 novembre 2019).

24. Come ricordato più volte, usiamo l'acronimo LGBT+ certamente non in senso ideologico, ma solamente per convenienza pastorale. Siamo consapevoli della grande diversità della situazione esistenziale delle lesbiche rispetto a quella degli uomini omosessuali (gay); e ancor di più rispetto al vissuto dei bisessuali - spesso già coniugati con figli; per non parlare delle persone *transgender*, che non mettono in questione l'orientamento sessuale, ma l'identità di genere... Consapevoli di tutto questo, riteniamo che sia una mancanza di rispetto pastorale identificare tutte queste situazioni nel termine "persone omosessuali". L'acronimo LGBT+ è per questo una adeguata soluzione pastorale.

25. Cfr. G. GERACI (a cura di), "Quali segni e prodigi Dio ha compiuto per mezzo di loro". *Atti del V Forum italiano dei cristiani LGBT*. Viator, 2019

complessa, fatta da vari gruppi, associazioni, reti di familiari, giovani, operatori pastorali sacerdoti e religiose; ciascuna realtà con dinamiche specifiche, ma riunite in un progetto comune: il *Forum Nazionale* come obiettivo immediato; la Pastorale con persone LGBTQ+, loro familiari e operatori, come obiettivo a lungo termine. La presenza del vescovo di Albano Laziale - Mons. Marcello Semeraro - come Ordinario del luogo e come relatore nel *Forum* stesso rivelava anche l'intenzione esplicita di vivere questa pastorale in diretta collaborazione con i vescovi, anzi in piena interlocuzione con la *Conferenza Episcopale Italiana*, informata del *Forum* e del suo svolgimento.

Il versetto degli Atti, che fa riferimento ai racconti entusiasti di Barnaba e Paolo durante "concilio" di Gerusalemme - dopo che lo stesso Pietro aveva portato la sua testimonianza - intende evocare i segni e prodigi espliciti ed evidenti dello Spirito tra le *nazioni*, i *gentili*, cioè i pagani convertiti al Cristianesimo, che chiedevano di essere accolti nella Chiesa senza dover rinnegare le loro origini, non-ebraiche e quindi senza dover assumere la legge di Mosè come condizione per diventare cristiani: se lo Spirito opera già tra di loro, chi potrà impedire che entrino a far parte della Famiglia dei figli di Dio, la Chiesa? Per questo la Comunità Cristiana aprì pienamente le sue porte anche ai popoli che si trovavano fuori dai confini religiosi ebraici, e come conseguenza cambiò la sua natura: cessava d'essere una setta ebraica e diventava una via religiosa totalmente nuova e inedita, con la vocazione all'universalità, alla *cattolicità*. Aver scelto quel versetto come titolo del *Forum* del 2018 (e di questo piccolo contributo sulla *Pastorale con persone LGBTQ+ in Italia*) vuole indicare la consapevolezza dei "soggetti" di questa pastorale, con le loro esistenze e soprattutto con i loro vissuti di fede - a volte sofferta, ma *testarda* - d'essere un "segno dei tempi" per la Chiesa, in senso evangelico. Cioè una realtà inedita per il vissuto ecclesiale che, se da una parte chiede che vengano aperte le porte e le braccia alle vite di queste persone, familiari ed amici; dall'altra ha la speranza di aiutare la Chiesa a crescere sempre più nella sua natura universale, non soltanto in senso geografico, ma anche esistenziale. In fondo si tratta di aiutare la Chiesa ad approfondire la sua natura evangelica e cattolica, coerentemente con la sua Tradizione, che nel Concilio di Gerusalemme cominciava a muovere i primi passi. Questo è lo spirito profondo della Pastorale con persone LGBTQ+, loro genitori ed amici.

Hanno ben capito questo le 25 associazioni - ecclesiali e non - che all'inizio di quest'anno 2022 si sono incontrate in un gruppo sinodale con a

tema la condizione delle delle persone LGBT+ nella Chiesa, pur non essendo associazioni specifiche di questa pastorale. Hanno inviato alla CEI il loro contributo, e poi anche alla Segreteria del Sinodo universale; insieme agli altri contributi delle realtà nazionali che si occupano di questa pastorale (associazioni, reti e operatori pastorali). È questo forte senso ecclesiale che ha convinto fin da subito tutti i soggetti di questa pastorale a partecipare in modo attivo al Cammino Sinodale. Questo è avvenuto prima di tutto a livello locale, interagendo nelle parrocchie di appartenenza e nelle diocesi con le segreterie diocesane per il Sinodo; e poi a livello nazionale da parte delle realtà che fanno riferimento a tutto il territorio italiano, che per questo hanno interagito con la segreteria della CEI. È stato un processo di popolo (sono state varie centinaia le persone coinvolte in prima persona in questo cammino) che non ha cercato l'attenzione dei "media" ma ha incarnato una dinamica ecclesiale di comunione, proposta e dialogo. Processo molto diverso dalla dinamica di "lobby" tipica dei gruppi ideologici e fondamentalisti, che pur non rappresentando nessuno se non se stessi, cercano di fare pressione con interventi mediatici estranei ad ogni tipo di dialogo, e incutendo timori con un stile scandalistico e apocalittico. Questo non è il nostro stile.

Quindi quello della Pastorale con persone LGBT+ è piuttosto uno stile ecclesiale. Coloro che si avvicinano al movimento dei cristiani LGBT+ se ne accorgono subito; lo possiamo dire noi operatori pastorali che siamo stati interpellati e "animati" da queste persone. Negli altri ambiti pastorali capita che gli operatori pastorali debbano "animare" le persone, i laici, appartenenti ai vari ambiti; a volte si ha l'impressione che si offrano risposte pastorali in contesti dove non vengono espresse domande, o le domande siano altre. Nella pastorale con persone LGBT+ accade l'esatto contrario: le domande di fede e di partecipazione ecclesiale sono chiaramente espresse (d'altra parte, domande di tipo diverso in ambito LGBT+ avrebbero ben altri contesti pronti ad offrire altre risposte). I cristiani LGBT+ esprimono un desiderio autentico, profondo, spirituale, sofferto e a lungo coltivato. Un desiderio di fede e di partecipazione ecclesiale che per motivi culturali, pregiudiziali e, solo alla fine dottrinali, ha trovato una difficile e ambigua accoglienza da parte della Chiesa. Per questo i soggetti di questa pastorale - le persone LGBT+, loro familiari ed amici - si sono organizzati per anni ed anni (almeno 40) in modo autonomo, accontentandosi della cura pastorale che sporadicamente veniva concessa; ma soprattutto organizzandosi il meglio

possibile per vivere la novità evangelica nelle loro esistenze. Ed ecco che ora questa pastorale²⁶ si caratterizza soprattutto per gli incontri dei gruppi locali di cristiani LGBT+: gruppi "protetti" dove poter esprimere liberamente la propria identità e la propria fede; ma anche "protesi" ad una testimonianza di vita che sia luce per altri. Gruppi di genitori di figli LGBT+, dove poter riscattare il dono di grazia che sono i loro figli, dal pregiudizio che li vorrebbe vedere come una dis-grazia.²⁷ Gruppi di giovani, capaci di esprimere con freschezza e autenticità una fede entusiasta nella preghiera e nello stare insieme fraterno e amicale.²⁸ Occasioni quotidiane di preghiera comune online, perché anche i dispersi possano ritrovarsi in una comunione di fede che sostiene e accompagna le loro fatiche di ogni giorno.²⁹ Incontri formativi e di scambio pastorale per gli operatori che sentono come priorità per la Chiesa l'abitare e percorrere le frontiere esistenziali...³⁰ fino ai confini del mondo. Un contesto pastorale, quindi, molto vivo, molto variegato, dove ognuno - i laici soprattutto - è protagonista e testimone di fede e comunione per i vicini ed i lontani; un ambito pastorale che, per questo, è entrato immediatamente in sintonia con la dinamica sinodale proposta ultimamente dalla Chiesa Universale.

Sono questi i motivi per cui questa pastorale è particolarmente recettiva delle istanze proprie del recente magistero pontificio, in particolare le Esortazioni Apostoliche *Evangelii Gaudium* e *Amoris Laetitia*. I criteri pastorali, in particolare il discernimento, che caratterizzano il capitolo VIII di A.L. - rivolti soprattutto alle situazioni matrimoniali "irregolari", ma estesi dal Papa ad ogni situazione simile (cfr. n. 297) - trovano nella Pastorale con persone LGBT+ un contesto di particolare applicazione. Per questo, a mio personale parere, non è un cambio della dottrina la priorità attuale della Pastorale con persone LGBT+, ma un cambio di menta-

26. Per una visione più ampia delle tante attività del movimento dei cristiani LGBT+, visita il portale: <https://www.gionata.org>, in particolare gli "Ebook" scaricabili.

27. Cfr. LA TENDA DI GIONATA (a cura di), *Genitori Fortunati. Vivere da credenti il coming out dei figli*. Effatà, 2022

28. Per leggere il loro contributo cfr. <https://www.gionata.org/fuori-dal-larmadio>.

29. Cfr. «Preghiera online» su <https://www.gionata.org/preghieraonline>.

30. Cfr. www.gionata.org/la-pastorale-con-le-persone-lgbt-sia-parte-del-cammino-sinodale.

lità e prassi religiosa, ecclesiastica e pastorale che le stesse Esortazioni Apostoliche *Evangelii Gaudium* e *Amoris Laetitia* invocano e promuovono. Infatti, non c'è alcun impedimento dottrinale perché le persone LGBT+ possano essere integrate pienamente nella pastorale ordinaria, nei gruppi parrocchiali giovani o adulti, nelle associazioni cattoliche e nei movimenti. Anzi, lo stesso Catechismo afferma che queste persone «devono essere accolte con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione», come più volte ha ricordato Papa Francesco. Il problema è una mentalità pseudo-religiosa che ancora attinge a retaggi culturali legalisti, identitari e fondamentalisti che non ha nulla a che vedere con i criteri evangelici e cattolici, e che lo stesso magistero pontificio vuole combattere. Anche la questione più problematica - quella delle coppie LGBT+ e del loro riconoscimento civile - può benissimo essere affrontata ed integrata con i criteri pastorali che A.L. applica alle seconde unioni dei divorziati o ai matrimoni civili; i criteri morali e pastorali a cui attingere sono gli stessi.³¹ Ma come è accaduto in riferimento a quelle situazioni "irregolari", sono stati quei retaggi culturali legalisti e fondamentalisti ad attaccare il magistero pontificio. Il problema principale, dunque, non è la dottrina, ma quelle istanze pseudo-religiose che deformano la dottrina e la piegano alle loro idee facendosi beffe della Tradizione. Ciò che serve, specialmente per gli operatori pastorali, è dunque una solida formazione antropologica, teologica e pastorale; ed è esattamente ciò che nella nostra Pastorale stiamo promuovendo e facilitando.³²

In conclusione, la pastorale con persone LGBT+, lungi dal voler rivendicare una posizione di "nicchia" - i maliziosi direbbero "ghetto" - aspira ad essere integrata nella pastorale ordinaria; aspira a scomparire. I cristiani LGBT+ attendono con ansia i tempi in cui non sarà più necessario aggiungere l'acronimo "LGBT+" per poter essere accolti semplicemente come "cristiani", "figli di Dio", con il loro orientamento sessuale, la loro

31. Cfr. W. KASPER, *Il Messaggio di Amoris Laetitia. Una discussione fraterna*. Queriniana, 2018, pp. 55-62.

32. Con il grande contributo di *Avvenire*; cfr. L. MOIA, *Chiesa e Omosessualità. Un'inchiesta alla luce del Magistero di Papa Francesco*. San Paolo, 2020. L. MOIA, *Figli di un dio minore? Le persone transgender e la loro dignità*. San Paolo, 2022.

identità di genere e la loro capacità di amare,³³ come ogni altro; e questo nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni cattoliche, nei servizi ecclesiali... come cristiani e basta. I cristiani LGBT+ attendono con ansia i tempi in cui non ci sarà più bisogno di veglie di preghiera per le vittime dell'omo-trans-fobia; tempi in cui non ci saranno più queste vittime e non ci sarà più neanche quella sottile omofobia che li preferirebbe "invisibili", anche nella Chiesa. I cristiani LGBT+ attendono con ansia i tempi in cui i gesti di accoglienza del Papa e dei vescovi nei loro confronti non verranno più riportati dalle pagine dei giornali come gesti eccezionali (o riprovevoli) perché vorrà dire che saranno diventati gesti ordinari, scontati, quotidiani. I cristiani LGBT+ sanno che questi sono anche i desideri della Chiesa nei loro confronti, e insieme si impegnano perché questi tempi giungano. I tempi di una Chiesa sempre in cammino per incarnare il Vangelo; i tempi di una Chiesa sempre più cattolica, e per questo veramente ecumenica; i tempi di una Chiesa sempre più sorella, amica e madre delle persone di questo mondo, sempre più... L'attuale Pastorale con persone LGBT+, con questi desideri, testimonia questa Chiesa, vive questa Chiesa, prepara questa Chiesa.

33. Cfr. A. FUMAGALLI, *L'Amore possibile. Persone omosessuali e morale cristiana*. Cittadella, 2020.

Incontrare e ascoltare

LA NOSTRA ESPERIENZA CON I CRISTIANI LGBT
E CON I LORO GENITORI³⁵

Sempre più mi confermo nell'idea che la nostra vita sia fatta soprattutto di incontri. Sono gli incontri a tessere la trama della nostra esistenza, a darle spessore, consistenza, colore. Ed è anche proprio attraverso gli incontri veri con l'altro, quelli che nascono da un'apertura reciproca del cuore e della mente, che Dio si fa presente, viene a visitarci, a parlarci, a regalarci ricchezza e gioia, aprendo nuovi percorsi e chiamandoci sempre anche a conversione.

Per la nostra comunità (di suore domenicane fiorentine) l'incontro con *Kairòs*, il gruppo di cristiani LGBT e i loro genitori di Firenze, è stato un po' tutto questo: un incontro che indubbiamente ci ha segnate, che ci ha enormemente arricchite e che, con tanti fratelli e sorelle nella fede, ci ha aperto un percorso che mai avremmo immaginato di fare e che ci ha regalato molta gioia. È un incontro che, con gratitudine, leggiamo oggi come dono di Dio e che, per noi, ha significato anche chiamata a conversione.

Chiamata innanzitutto a far saltare quei pregiudizi che, io credo, esistono in tutti (chi più, chi meno) finché non si arriva alla conoscenza diretta, finché non si incontrano le persone. Finché non conosci,

34. Suor Fabrizia Giacobbe, della Congregazione Unione Suore Domenicane S. Tommaso d'Aquino, divide il suo tempo tra l'insegnamento presso la "Facoltà Teologica dell'Italia Centrale" e l'accompagnamento di quanti sono in cerca «di un Dio amico». Da alcuni anni accoglie e accompagna con la sua comunità di Firenze i cristiani LGBT del gruppo *Kairos* e i loro genitori. Tra le sue pubblicazioni segnaliamo *Sulle tracce di un Dio amico. Vattimo e il cristianesimo* (Montespertoli, Aleph Edizioni, 2012). Un suo intervento sulla pastorale con le persone omosessuali è già stato pubblicato nel volume *Quali segni e prodigi Dio ha compiuto per mezzo di loro* (Milano, Gruppo Editoriale Viator, 2019).

35. Intervento tenuto all'incontro-dibattito «Quali segni e prodigi. L'esperienza dei cristiani LGBT» (Firenze, 28 novembre 2019).

ragioni per forza sulla base di "pre-giudizi". E quelli sulle persone LGBT sono indubbiamente tanti. Ricordo che quando incominciammo ad ospitare il gruppo *Kairòs* per un percorso biblico di *lectio divina*, immediatamente un giovane, piuttosto scandalizzato, mi chiese spiegazioni: «Ho saputo che ospitate un gruppo di omosessuali. Ma è vero? Mi devi spiegare! Perché?». Io, allora, ho ribaltato la domanda e gli ho chiesto: «Perché no? Nella Chiesa dovrebbe essere anomalo escludere, non accogliere».

Ma anche tra religiosi e religiose ho verificato questo: finché ti occupi di poveri, di malati, di senza dimora, di detenuti (sono andata in carcere parecchi anni a Prato), tutto sommato fai bella figura; gli omosessuali fanno solo problema. E così li si tiene a distanza e i pregiudizi rimangono, perché non si arriva alla conoscenza.

Per questo, quando oggi si dice che è urgente affrontare o riaffrontare, nella Chiesa, la "questione dell'omosessualità", io sono pienamente d'accordo; però a condizione di ricordare che prima di essere una "questione" e dunque un argomento di riflessione e di discussione, un oggetto di ricerca teologica e poi di pronunciamenti magisteriali, l'omosessualità è condizione di vita di persone che hanno nomi, volti, storie concrete, delle quali io credo non sia lecito parlare senza averle prima ascoltate, senza aver accettato in qualche modo, di farcene carico.

Scriveva il cardinal Pellegrino, arcivescovo di Torino, la mia città, nella sua lettera programmatica del dicembre 1971:

Nella vita della Chiesa (...) dobbiamo constatare spesso un comportamento che si potrebbe dire caratterizzato dall'anonimato, nel senso che manca un rapporto con le persone. Questo può avverarsi a tutti i livelli. Ci sono le strutture che qualche volta fanno dimenticare le persone; così nella predicazione, nella celebrazione dei sacramenti, nella attività organizzata è giusto che ci domandiamo se la persona ha sempre il primo posto, o se qualche volta non si lavora come certe strutture o certe attività tradizionali ci suggeriscono o ci impongono, senza la debita attenzione alle persone. C'è nella nostra situazione una carenza, più volte rilevata, in relazione al mondo operaio, che pure ha, nella nostra società, un peso preponderante per il numero e per il senso di solidarietà che lo anima, mentre è in grandissima parte assente dalla Chiesa. Dobbiamo riconoscere che sono troppo scarsi, da parte della comunità ecclesiale, quei contatti che sarebbero necessari

per conoscere a fondo il lavoratore e per aiutarlo a sentirsi Chiesa e vivere nella Chiesa. C'è difficoltà, da parte di molti, sacerdoti e anche laici, e per tante cause, a investirsi dei problemi reali dei lavoratori. C'è una certa paura di comprometersi di fronte a rivendicazioni espresse talvolta in forma discutibile, ma spesso pienamente giustificate. Penso a una parola detta da padre Padre Jacques Loew, che fece per più anni lo scaricatore nel porto di Marsiglia, negli esercizi tenuti in Vaticano nel 1970: «il povero è colui che ascolta tutti, ascolta il suo caporeparto in officina, ascolta il deputato che fa il comizio, ascolta il sindacalista, alla fine deve ancora ascoltare sua moglie quando torna in casa la sera, ascolta il parroco quando va in chiesa, e non è ascoltato da nessuno». Manca troppo spesso l'impegno dell'ascolto. Quello che ho detto del mondo operaio vale per altri ambienti della nostra società, che si trovano in situazioni di sofferenza non abbastanza conosciute e valutate.³⁶

Per noi l'incontro col gruppo *Kairòs* è stata una grazia, innanzitutto perché ci ha permesso di conoscere, di ascoltare, di lasciarci toccare e convertire da una prossimità che oggi ci permette di sostituire alla categoria astratta "LGBT" volti e storie concrete che nel tempo abbiamo fatto nostre (e in dodici anni, dal gruppo, sono passati davvero tanti uomini e donne, di età e provenienze assai varie).

Che cosa abbiamo fatto in questi anni? Abbiamo semplicemente camminato insieme nella fede, condividendo «le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce» alla luce di quella Parola di Dio, che è il vero cuore della vita del gruppo, così come dovrebbe esserlo di ogni vita cristiana. Lo abbiamo fatto in uno spirito di comunione, che è lo spirito della Chiesa, dove non ci può essere chi accoglie e chi è accolto, ma dove tutti, accolti da Dio, impariamo ad accoglierci reciprocamente: «accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi» ci ricorda infatti Paolo nella *Lettera ai Romani* (15,7).

Con *Kairòs* abbiamo sperimentato questa accoglienza reciproca: noi abbiamo aperto le porte della nostra casa (e certamente anche le porte del cuore) e gli amici di *Kairòs*, a loro volta, ci hanno riservato un'accoglienza straordinaria, permettendoci di entrare

36. Cfr. Pellegrino M., *Camminare insieme. Linee programmatiche per una pastorale della Chiesa Torinese* (8 Dicembre 1971) n. 7. Il testo integrale della lettera pastorale lo si può trovare su: <http://gruppodelguado.blogspot.com/2014/05/camminare-insieme.html>.

progressivamente nelle pieghe del loro vissuto. È stata una rivelazione ricchissima, dotata, pur con i limiti che sono di tutti, di una bellezza e di una sensibilità non comune; un'umanità impegnata in cammini di fede, spesso sofferti, ma sempre, direi, autentici e profondi; un'umanità assetata della Parola di Dio e, nello stesso tempo, fragile, perché segnata da profonde ferite e sofferenze, forse «non abbastanza conosciute e valutate», per riprendere l'espressione del cardinal Pellegrino. La prima tra queste è legata alla difficoltà solitamente incontrata nel cammino di auto-accettazione: a volte passano decenni prima che la persona omosessuale arrivi ad accettare la propria condizione, a guardarla in faccia nella verità, imparando ad amarsi per quello che è. E non tutti ci arrivano.

Ora, la fede cristiana dovrebbe aiutare, perché fondata sul Vangelo e, quindi, sulla buona notizia dell'infinito amore di Dio per ciascuno: un amore personalissimo e gratuito, senza condizioni, da cui quindi nessuno dovrebbe sentirsi escluso, in qualunque situazione si trovi. E invece purtroppo accade il contrario: la fede viene per lo più percepita come un ostacolo all'accettazione di sé. Credo che, in questo, tutti nella comunità cristiana abbiamo la nostra responsabilità, che dovremmo riconoscere, arrivando anche a chiedere perdono. Chiedere perdono per avere tante volte tradito quello sguardo che il Dio «amante della vita» (Sap 11,26) ha nei confronti di ogni uomo fin dall'inizio della storia: quello sguardo innamorato di un Dio che vede in ciascuno qualcosa di «molto bello/buono».

Quante volte noi non testimoniamo uno sguardo come questo, sguardo di cui tutti avremmo bisogno! Durante un dialogo, una sera, un ragazzo gay scoppiò a piangere e, tra un singhiozzo e l'altro, mi disse: «Nessuno mi ha mai detto che sono una bella persona!». Tutti abbiamo bisogno di sguardi e parole che ci confermino nella nostra bellezza, nel nostro valore, nella nostra straordinaria dignità. E allora mi chiedo: perché nelle comunità cristiane le persone omosessuali (che sono molto più numerose di quanto immaginiamo) sono state spesso invitate al nascondimento (dicendo: «Continua a fare quel servizio che fai, ma non dire a nessuno della tua condizione»)? L'invito al nascondimento accresce la solitudine (non c'è visibilità e quindi ciascuno pensa di essere il solo) e, soprattutto, accresce il senso di vergogna e di inadeguatezza: quella sensazione di «essere sbagliati» che la persona LGBT già porta abitualmente in sé.

Si perpetua così anche il sospetto insopportabile (per chi lo vive sulla propria pelle) di un legame tra condizione omosessuale e perversione morale. Tra l'altro, questa invisibilità, condanna all'isolamento anche le famiglie che hanno al proprio interno persone omosessuali, facendo sì che i genitori cattolici vivano il *coming out* dei propri figli come una tragedia di fronte alla quale si trovano spesso del tutto soli e impreparati.

Per tutti questi motivi credo che sia urgente una conversione delle comunità cristiane, di cui vediamo già alcuni segni, almeno qui a Firenze (anche se mi rendo conto che la nostra Chiesa locale, probabilmente, conosce una situazione privilegiata, come la storia del gruppo *Kairòs* dimostra).

Qualcosa, in ogni caso, sta cambiando e noi aspettiamo il momento in cui non sia più necessaria una pastorale per le persone LGBT, perché potranno sentirsi davvero a casa propria in ogni comunità cristiana, mostrandosi con serenità per quello che sono.

In attesa di quel giorno, dal momento che la fede cristiana non può che essere vissuta in quella comunione che si traduce in una vita di comunità, gruppi come *Kairòs* svolgono un servizio preziosissimo, poiché suppliscono a vecchie dinamiche di emarginazione che purtroppo esistono ancora in numerose parrocchie e movimenti. Dinamiche che tante volte hanno determinato anche allontanamenti dall'appartenenza ecclesiale; perché se tieni o spingi le persone sulla soglia, poi non puoi stupirti che a un certo punto queste decidano di uscire. *Kairòs* ha svolto in questi anni un servizio importantissimo anche da questo punto di vista, favorendo la ripresa di un cammino di fede da parte di diverse persone che (a volte anche da decenni) si erano allontanate.

Accanto alla conversione delle comunità, resta necessaria anche una conversione che parta da un ripensamento teologico delle questioni legate al mondo LGBT: questioni che – bisogna ammetterlo con onestà – sono assai complesse, così com'è complessa, d'altro canto, la vita, così com'è complesso quel cammino di fede che continua ad a essere "chiamata alla santità" per tutti, omosessuali ed eterosessuali: un cammino, però, che non può che partire dalle condizioni reali e fragili nelle quali sempre ci troviamo.

Da questo punto di vista devo ammettere che l'esperienza con *Kairòs* mi ha creato anche "problemi", nel senso che mi ha suscitato

domande per le quali non è facile trovare risposte. Merita continuare a cercarle, evitando semplificazioni che non aiutano nessuno.

E sono semplificazioni che non aiutano nessuno sia quelle di chi si erge a difensore della morale cattolica, disprezzando ed emarginando le persone omosessuali, sia quelle di chi liquida la morale cattolica, quando si parla di sessualità, come ridicola e interamente da buttare. Credo che, di fronte alla complessità delle questioni, l'atteggiamento migliore da assumere sia quello indicato da don Luigi Ciotti: «Non mi sento, comodamente e presuntuosamente dalla parte giusta. La parte giusta non è un luogo dove stare; è piuttosto un orizzonte da raggiungere. Insieme. Ma nella chiarezza e nel rispetto delle persone. Non mostrando i muscoli e accanendosi contro la fragilità degli altri».³⁷ Quanto don Ciotti dice in relazione ai migranti può valere anche per le persone LGBT.

Il mio augurio agli amici di *Kairòs* è che possiamo mantenerci in questa umiltà di chi continua a camminare nella vita e nella fede, non sentendosi a posto, ma ricercando, insieme agli altri quella "giustizia" che è la volontà di Dio sulla nostra vita, sapendo che «Dio non fa preferenze di persone ma chi lo teme e pratica la giustizia è a lui accetto» (At 10, 34-35).

37. Cfr. Ciotti Luigi, *Lettera a un razzista del terzo millennio*, p. 9.

Profeti per una Chiesa nuova

I GENITORI CRISTIANI CON FIGLI LGBT

«Non è ciò che capita, ma come reagisci a ciò che capita che costituisce la sostanza della tua vita». Queste parole scritte dal vescovo Derio Olivero dopo la sua guarigione dal Covid19 ci hanno fatto pensare alla nostra vita.

Certo che a noi, genitori credenti, è capitata grossa con un figlio omosessuale! «Il Signore si diverte a scombinare le carte» affermava Giovanni, un papà, all'assemblea dei soci de *La Tenda di Gionata*, il 31 maggio scorso, cercando di esprimere con un sorriso il profondo sconvolgimento e la sofferenza che invece travolge una famiglia cattolica quando scopre l'omosessualità di un figlio.

Tutto viene messo in discussione: il cammino che hai fatto fino ad allora; le relazioni in casa e fuori; anche la tua fede e l'appartenenza alla Chiesa. È un momento in cui non sai cosa fare e allora, non senza fatica, cerchi di fidarti di Dio e di mettere la tua vita nelle sue mani. È Lui che ti ha dato tuo figlio e te lo ha dato così, è questo il suo progetto sulla tua vita, la sua parola per te.

In un momento del genere acquistano un nuovo significato le parole che Gesù pronuncia nel vangelo di Matteo: «Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 10,39). C'è un perdere e un trovare e per trovare devi accettare di perdere anche se sembra una follia. Il perdere lo capisci bene, perdere le tue sicurezze, un cammino tracciato con chiarezza dalle norme della Chiesa, ma per trovare cosa? Ti senti come il naufrago, non riesci ad abbandonare la nave che affonda,

38. Mara Grassi e Agostinello Usai di Sant'Ilario d'Enza (RE) sono genitori di un giovane omosessuale e hanno raccontato la loro esperienza nel libro "Genitori fortunati" (Tenda di Gionata, 2018) che può essere scaricato gratuitamente dal link: <https://www.gionata.org/genitori-fortunati-vive-re-da-credenti-lomosessualita-dei-figli>. Sono animatori della rete *3VolteGenitori* e dell'associazione *La Tenda di Gionata*.

ma ti rendi conto che è l'unico modo per salvarti, devi saper andare oltre abbracciando il rischio di vivere.

E Dio sa ricompensare ogni atto di fede, ogni atto di apertura. Noi lo abbiamo sperimentato e la scialuppa di salvataggio che ci ha mandato è stato l'incontro con gli altri genitori di figli LGBT che ci ha permesso di costruire nuove relazioni per condividere la vita e riscoprire il senso di comunità.

Per tanto tempo abbiamo pensato che le parole di Gesù: «Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me» (Mt 10,38) si riferissero alla sofferenza di avere un figlio gay che con rassegnazione dovevamo accettare. Invece il cammino che stiamo facendo con *3VolteGenitori*, la rete dei genitori cattolici con figli LGBT³⁹ ci ha fatto capire che, come scrive padre Ermes Ronchi: «Gesù vuole che seguiamo le sue orme andando come lui di volto in volto, di accoglienza in accoglienza, toccando piaghe e spezzando pane». È questo che dovevamo trovare: capire che solo accogliere genera vita e futuro.

Nel secondo libro dei Re si parla dell'incontro del profeta Eliseo con la Sunammita (2 Re 4,8-11) che lo accoglie e gli prepara una «piccola camera al piano di sopra». È l'immagine della profezia, del punto di vista diverso, il punto più alto da cui guardare la storia. Accogliere i nostri figli con la loro diversa capacità di amare, ci ha donato occhi nuovi. «Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta» (Mt 10, 41). E come alla Sunammita, anche a noi il Signore sta donando benedizione e fecondità, nei nostri figli e in tanti altri figli e figlie che ci rendono "3VolteGenitori".⁴⁰

Papa Francesco dice che la Chiesa ha bisogno di profeti, di uomini

39. *3VolteGenitori*, è la rete che unisce i genitori cristiani con figli LGBT e i loro familiari. Nata perché nessun genitore cristiano si senta mai solo nell'affrontare la scoperta dell'omosessualità del proprio figlio/a. Per saperne cfr. <https://www.gionata.org/3voltegenitori>.

40. «Si diventa genitori la prima volta alla nascita di un figlio/a, il loro coming out ce li fa riscoprire per la seconda volta. Ma quando diventiamo consapevoli che possiamo aiutare la Chiesa a essere più inclusiva con noi e loro, diventiamo genitori per la terza volta» (Cfr *Tre volte genitori. Quale pastorale per noi famiglie con figli LGBT* di Michela e Corrado Contini, genitori del gruppo *Davide* di Parma, relazione letta al convegno nazionale dell'ufficio famiglia della *Conferenza Episcopale Italiana* che si è tenuto ad

di speranza che sappiano anticipare il cambiamento. Mai come in questo momento in cui dalla Chiesa arrivano tanti segnali di chiusura, sentiamo che quello della profezia è il nostro compito, come ricorda don Luigi Verdi quando scrive: «Il profeta è un pugno di luce gettato in faccia al mondo, è un uomo libero, un collezionista di pietre scartate con cui traccia un nuovo cammino».

È ciò che abbiamo potuto sperimentare insieme ai genitori cattolici con figli LGBT del gruppo *Davide* di Parma e alle *Famiglie in cammino* di Bologna lo scorso anno partecipando come “libri viventi” al Festival Francescano che si è svolto in città.⁴¹

Ci siamo sentiti immersi in quel “fiume di gioia” di cui parla papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (EG 74). «Sognate anche voi insieme a me questa Chiesa». Una Chiesa in cui si passa dal paradigma del peccato a quello del cammino, dal paradigma della legge a quello della persona.

Una Chiesa che non attende, ma va incontro, che sa curare le ferite e riscaldare i cuori, che sa piangere ed accarezzare invece di rinchiudersi nelle norme. Una Chiesa autorevole, non per la dottrina, ma per la misericordia.

Assisi tra l'11 e il 13 novembre 2016, consultabile su <https://www.gionata.org/tre-volte-genitori-quali-pastorale-per-noi-famiglie-con-figli-lgbt/>).

41. Innocenzo Pontillo, «Al Festival francescano di Bologna. “Libri viventi” in dialogo sull’omosessualità», articolo pubblicato sul settimanale *Adista Segni Nuovi* n° 36 del 19 ottobre 2019, pp.14-15.

Un'esperienza che ti cambia

RIFLESSIONI DELLA MAMMA DI UN RAGAZZO GAY

Da anni i genitori di figli e figlie LGBT+ si sono messi insieme in gruppi o associazioni per condividere in un cammino comune le loro difficoltà, i tanti dubbi, le emozioni, le gioie e le paure, ciò che ha cambiato le loro vite dopo il *coming out*. Un cammino insieme per farsi coraggio, perché nessuno sia lasciato solo, ma anche per far sentire le loro voci e contribuire a sdoganare l'omosessualità e la transessualità nella società e nella Chiesa. Trent'anni fa nasceva *AGEDO*, un'associazione di genitori, parenti, amiche e amici di persone LGBT+, molto più giovane la *Rete 3VolteGenitori*, Rete di genitori cristiani di figli e figlie LGBT+, nata nel febbraio del 2021, anche se molti genitori della Rete dividevano già da tempo un cammino comune. C'è chi tra i genitori cristiani ha fatto la scelta di far parte sia della *Rete 3VolteGenitori* che di *AGEDO*. Io sono tra loro.

Ci sono state - e spero ci saranno sempre di più in futuro - iniziative che hanno visto la collaborazione tra *AGEDO* e la *Rete 3VolteGenitori*, ma perché i genitori cristiani hanno sentito il bisogno di un loro cammino autonomo? Come entra la fede nell'elaborazione del *coming out* di un figlio o di una figlia?

La *Rete 3VolteGenitori* vede la partecipazione di persone che vengono da esperienze diverse in ambito ecclesiale, che parlano un linguaggio di fede diverso le une dalle altre. Che la diversità sia una ricchezza ce lo diciamo sempre, a volte con un pizzico di retorica, omettendo di sottolineare la fatica che comporta, e la tentazione di cercare scorciatoie per risparmiarcela quella fati-

42. Dea Santonico fa parte della *Comunità cristiana di base di S. Paolo* e di gruppi di genitori cristiani con figli e figlie LGBT+: la rete nazionale *3VolteGenitori* e il gruppo *Parola e parole* di Roma. E' socia di *Agedo*, un'associazione di genitori, parenti, amiche e amici di persone LGBT+, e delle associazioni *Cammini di speranza* e *La Tenda di Gionata*.

ca. In questo caso però le nostre diversità, la pluralità dei nostri linguaggi di fede non solo ci arricchiscono, ma sono condizione necessaria per raggiungere lo scopo che ci siamo dati: quello di dare un contributo dall'interno della Chiesa, contagiandola con i nostri vissuti, in cui si intrecciano strettamente la nostra esperienza di genitori di persone LGBT+ e i nostri cammini di fede. Abbiamo bisogno di tutte le diverse sfumature che colorano la nostra Rete, di linguaggi diversi, di dire "Dio" ognuno e ognuna con le proprie parole, per arrivare alla Chiesa tutta, nei cuori e nelle menti di un popolo così variegato come è il Popolo di Dio. Solo così potremo contribuire a creare un terreno buono intorno ai nostri figli e alle nostre figlie nella Chiesa, ma anche nella società. E sì, perché incidere su ciò che si muove dentro la Chiesa cattolica, cambiarne il sentire ha una valenza anche sul piano sociale. Soprattutto in un paese come l'Italia.

Quello che ci accomuna tutti e tutte è che la nostra fede, da molti vissuta al momento del coming out come un problema in più da superare, è cambiata, ha trovato ossigeno proprio da quell'esperienza che la metteva in crisi, che sembrava rischiasse di ucciderla. Una fede nuova che ci ha portato altrove. E indietro non ci vogliamo più tornare.

C'entra dunque la fede nell'elaborazione del *coming out* di un figlio o di una figlia, e quell'evento la cambia. È capitato anche a me di intrecciare il *coming out* di Emanuele, mio figlio gay, con la mia esperienza di fede e di rileggere quell'evento alla luce di una fede rigenerata.

Era una bella serata di maggio quella in cui Emanuele ha fatto il suo coming out. Eravamo andati, la nostra famiglia al completo, al lago di Martignano, il posto dove di lì a poco avrebbero celebrato il loro matrimonio Marco, il primo dei miei due figli, e Laura, la sua ragazza.

Finita la serata, ce l'ha detto, cogliendoci tutti impreparati. L'intensità di quel momento faccio fatica a descriverla. La sofferenza che Emanuele ci ha trasmesso, il suo pianto, la tenerezza, il nostro smarrimento, gli abbracci, il suo senso di liberazione, la dolcezza nei gesti e negli sguardi di Marco e Laura, l'amore che si è fatto largo tra tutto questo groviglio di sensazioni per avvolgerlo. Quell'evento ha segnato un passaggio: c'è un prima e un dopo. È stato un momento di rinascita per Emanuele e per tutta

la nostra famiglia.

Come capita per tutti i momenti forti della vita, ci sono tornata più volte con la mente, ho rivissuto quell'esperienza e l'ho riletta con occhi diversi, ho osato accostamenti audaci...

«Fate questo in memoria di me» - aveva detto Gesù una notte di tanti secoli prima, dopo aver spezzato il pane, in una cena con coloro che avevano condiviso con lui il suo cammino sulle strade della Palestina. Quel pane spezzato che era la sua vita condivisa con gli esclusi e le escluse, il suo corpo che di lì a poco sarebbe stato spezzato dalla violenza del potere. Così Gesù ci ha chiesto di fare memoria di lui: spezzando e condividendo il pane, nell'eucarestia ma anche nella vita, perché il gesto eucaristico non sia una finta, un cappello da tirare sopra ingiustizie, mancanza di condivisione e di solidarietà, sporcando ed umiliando così il gesto di Gesù. Ce lo insegna Paolo nella sua lettera ai Corinzi, usando parole tutt'altro che tenere verso quella comunità.

Se Gesù ci ha chiesto di spezzare il pane della vita, forse in quella notte sul lago di Martignano, in quel momento di condivisione così piena, come mai la nostra famiglia aveva vissuto prima, abbiamo fatto memoria di Gesù. Non c'era il pane: il pane spezzato erano i nostri corpi. Emanuele ci ha guidato. Ha spezzato il pane della sua vita, condividendo con noi il suo segreto, la parte più intima e più fragile di sé, mostrandoci il suo corpo spezzato, amputato per troppo tempo di quella parte di sé che faceva fatica a guardare. Noi lo abbiamo seguito. Abbiamo sentito quello che lui sentiva, anche noi con lui abbiamo spezzato quel pane. Tutto di noi c'era dentro, ogni pezzetto del nostro corpo, il sangue che Stefano, il papà, sentiva scorrere dalla testa ai piedi e poi risalire, quello che sentivo io nella pancia, che qualcosa aveva a che fare con i movimenti e le doglie del parto: ciò che partorivo, nel dolore, era vita nuova, per Emanuele e per tutti noi.

«Su questo ci cresceremo insieme» - ha detto Stefano ad Emanuele.

È successo, e le nostre vite sono cambiate.

Ferite che generano speranza

QUASI UNA POSTFAZIONE⁴⁴

La storia degli omosessuali credenti italiani è segnata da molte ferite.

Lo dimostra la nascita del gruppo *Kairos* di Firenze, avvenuta dopo il gesto disperato con cui Alfredo Ormando si è dato fuoco in piazza San Pietro per protestare «con la Chiesa che demonizza l'omosessualità». Lo dimostra ancora di più il fatto che le veglie per le vittime dell'omofobia siano nate dopo che Matteo, un adolescente di Torino, si era suicidato a causa del bullismo dei compagni. Ce lo ricorda il suicidio di Ferruccio Castellano, animatore e fondatore dei primi tentativi di aggregazione degli omosessuali credenti italiani. Ce lo ricorda Beat, la donna transessuale di Napoli, che è stata l'anima dei nostri incontri negli anni ottanta e che ha deciso di togliersi la vita senza spiegare a nessuno le ragioni del suo gesto. Ce lo ricorda la morte di Augusto, provocata dalle infezioni dovute ai vaccini a cui si era sottoposto, pur di non dover raccontare la sua condizione di omosessuale e di sieropositivo al suo arcivescovo, che gli aveva chiesto di accompagnarlo in Africa. Ce lo ricorda Paolo Seganti, un giovane romano che frequentava il gruppo *La Sorgente* di Roma e che è stato torturato e trucidato da alcuni criminali che non sono mai stati identificati. Ce lo ricorda Nerio, il presidente del gruppo *La Parola* di Vicenza che, senza mai dare alcun segnale del tarlo terribile che lo divorava dentro, ha deciso di porre fine alla sua vita lasciandosi dietro tante domande senza risposta.

Non possiamo più nascondere! Siamo un popolo dalle molte ferite. Ma siamo anche un popolo che ha saputo sempre conservare la speranza e che, di quella stessa speranza, vuole essere testimone in un panorama che rischia di spingere tanti verso la disperazione.

43. Si veda nota 2 di pagina 5.

44. Rielaborazione di un articolo pubblicato su *Adista Segni Nuovi* n° 43 (14 dicembre 2019) pp.10-11.

L'ha ricordato suor Fabrizia Giacobbe quando ha citato un brano della lettera *Camminare insieme* del cardinale Michele Pellegrino di fronte alla paura di chi parlava di "marxismo strisciante" diceva: «Dobbiamo riconoscere che sono troppo scarsi, da parte della comunità ecclesiale, quei contatti che sarebbero necessari per conoscere a fondo il lavoratore e per aiutarlo a sentirsi Chiesa e vivere nella Chiesa. C'è difficoltà da parte di molti, sacerdoti e anche laici, e per tante cause, a investirsi dei problemi reali dei lavoratori. C'è una certa paura di compromettersi di fronte a rivendicazioni espresse talvolta in forma discutibile, ma spesso pienamente giustificate». Proviamo a sostituire al termine "lavoratore" il termine "omosessuale" e, non solo ci ritroviamo catapultati in mezzo a uno dei più aspri dibattiti che dividono ora la Chiesa, ma addirittura abbiamo anche una chiave per affrontare questo dibattito nel modo giusto.

Padre Pino Piva descrive il senso di questo dibattito citando gli Atti del Sinodo sui giovani. In particolare si sofferma sul documento finale che, al punto 150, osserva come: «Esistono questioni relative al corpo, all'affettività e alla sessualità che hanno bisogno di una più approfondita elaborazione antropologica, teologica e pastorale». Si tratta di un'attenzione importante che dobbiamo prendere molto sul serio.

La stessa attenzione che c'è stata da parte del cardinale Marcello Semeraro che, quando era vescovo di Albano, non solo ha accettato di portare il suo saluto al *V Forum italiano dei cristiani LGBT*, ma ha anche aderito alla proposta di partecipare alla tavola rotonda finale, autorizzando la pubblicazione della relazione che aveva tenuto. La sua disponibilità mi ha fatto ripensare a quando, nel 1998, in occasione della preparazione di un convegno che si teneva a Milano sul tema: «Le persone omosessuali nelle chiese. Problemi, percorsi e prospettive», avevo chiesto a un vescovo di intervenire e avevo ricevuto un biglietto con questa risposta: «Sono il primo a capire che non ci sarebbe niente di male se io venissi al vostro convegno per ricordare che nel magistero della Chiesa si parla di accoglienza, di rispetto, di delicatezza. Deve però capire che un gesto del genere potrebbe essere strumentalizzato».

Sono passati vent'anni e, forse, le ferite che ci hanno segnato stanno iniziando finalmente a dare i loro frutti perché «la Chiesa è sempre in cammino».

Cristiana Simonelli, durante un convegno ci ha ricordato le vicen-

de che, nel corso del III secolo, hanno portato alla nascita del Sacramento della riconciliazione. «Nella scrittura c'era già tutto! - ha detto - Solo che nessuno ci aveva pensato, perché il problema della riammissione, all'interno della comunità ecclesiale, di quanti avevano rinnegato la fede non si era ancora posto». L'emergere di una domanda nuova ha portato alla scoperta di quello che a noi, oggi, pare così evidente, ovvero che Dio, non solo ci ha perdonato, ma che continua a perdonarli. Se non ci fossero state le ferite di *lapsi* e *libellatici* che, con modalità diverse, avevano fatto l'errore di rinnegare la fede, questa comprensione non sarebbe emersa.

Ecco perché le ferite che hanno segnato la nostra storia di omosessuali credenti non vanno mai dimenticate: da queste ferite può nascere una comprensione più autentica del mistero della redenzione e della sua universalità. Da queste ferite può partire quel lavoro incessante che siamo chiamati a fare, per trasformare la Chiesa nel luogo in cui, per dirla con una felicissima frase di don Tonino Bello, «si vive la convivialità delle differenze».

Indice:

DON GIANLUCA CARREGA	3
Prefazione	
GIANNI GERACI E INNOCENZO PONTILLO	5
Un popolo in cammino	
Le galassia dei cristiani LGBT+ in Italia	
GIANNI GERACI.....	10
Le regole del gioco	
Vivere nei nostri gruppi una comunicazione efficace	
PADRE PINO PIVA	14
Quali segni e prodigi!	
La pastorale con le persone LGBT in Italia	
SUOR FABRIZIA GIACOBBE	20
Incontrare e ascoltare	
La nostra esperienza con i cristiani LGBT e con i loro genitori	
MARA GRASSI E AGOSTINO USAI	26
Profeti per una Chiesa nuova	
I genitori cristiani con figli LGBT	
DEA SANTONICO	29
Un'esperienza che ti cambia	
Riflessioni della mamma di un ragazzo gay	
GIANNI GERACI.....	32
Ferite che generano speranza	
Quasi una postfazione	

Questo documento è disponibile sotto la licenza



Creative Commons, Attribuzione - Non commerciale
Condividi allo stesso modo, 4.0
Per maggiori informazione sulle condizioni di utilizzo:
<http://creativecommons.org>

Finito di stampare il mese ottobre 2022
presso la società Pixartprinting S.p.a.
a Cimpress Company, Quarto D'altino (VE)
Printed in Italy

TESTO NON IN COMMERCIO



Un'antologia di sguardi sui gruppi degli omosessuali credenti italiani che tocca anche i genitori cristiani delle persone LGBT e gli operatori pastorali che hanno accettato di camminare con loro.

LA TENDA  **di GIONATA** ETS-ODV
accogliere formare e informare su fede e omosessualità